

Al di là del borgo. Nuovi spazi rigenerativi della detenzione.

Borghi montani e carceri. Condizioni di fragilità a confronto

Il territorio montano è sempre più al centro dell'attenzione. Una estesa ed emergente letteratura ne evidenzia i caratteri identitari e la radicale capacità di costruire relazioni con il territorio, ma nello stesso tempo i connotati di una percepita marginalità (...). I territori montani si trovano all'interno di un processo di spopolamento e abbandono, come evidenziato nel Rapporto Montagne Italia 2017. La "Strategia Nazionale per le Aree Interne" ha costituito e rappresenta una politica nazionale di sostegno rilevante per molti contesti montani nella direzione di una competitività territoriale sostenibile e la "Strategia Nazionale delle Green Communities" evidenzia la centralità di legare forme di comunità a caratteri di sostenibilità economica e il ruolo cruciale di adottare un atteggiamento di cura e manutenzione nei confronti del capitale naturale. Il territorio montano esprime, nella sua articolata diversità, la necessità di una nuova espressione del proprio capitale, delle proprie risorse (Manifesto "La nuova centralità della montagna") per ricostruire una centralità nelle forme di abitabilità e fare impresa.

Il tema delle carceri, d'altra parte, evidenzia gradi di criticità a diversi livelli di lettura. Lo spazio carcerario appare in crisi e sempre meno in grado di ricostruire un percorso di rigenerazione per il detenuto. Nell'articolata geografia degli *istituti di pena* (carceri di massima sicurezza, case di reclusione, case circondariali, REMS e centri di osservazione) entro *differenti gradi di «restrizione»* legati a diverse *forme di «detenzione»* (esecuzione della pena, esecuzione delle misure di sicurezza, esecuzione della custodia cautelare), il carcere non appare in grado di garantire la sicurezza dei cittadini e non esclude alti gradi di recidiva. Esalta una ossessione per la sicurezza e la punizione, che allontana il detenuto dal contesto quotidiano del contesto sociale [Fassin: 2018]. La spinta all'abolizione del carcere come istituzione è quanto mai attuale. Si profila una tendenza alla abolizione del modello carcerario tradizionale verso una più complessa differenziazione di risposta al reato in termini di pratica sanzionatoria [Manconi: 2015].

Ri-abitare i borghi. Per uno spazio rigenerativo della detenzione

Al centro del nostro interesse è la possibilità di un incontro tra due *condizioni di fragilità*: da un lato i caratteri di marginalità del territorio montano e la presenza di una serie di borghi abbandonati e degradati all'interno del territorio appenninico abruzzese; dall'altro la condizione attuale del detenuto e la necessità di riconsiderare la questione carceraria sia in relazione ai problemi di sovraffollamento sia per una sempre più avvertita esigenza di riconfigurarne materialmente ruolo e caratteri.

La recente ricerca prodotta da Eutopia APS sulla possibilità di realizzare una forma circolare di carcere in grado di coniugare forme di rigenerazione sociale nel rispetto dei Diritti umani con una forma di spazio della detenzione capace di attivare forme di micro-economia circolare costituisce un possibile termine di confronto ("Da carcere contenitore a carcere circolare. Ripensare spazi, tempi e modi della detenzione in un carcere rigenerativo").

È possibile attivare nuove sinergie tra la presenza di un insieme di borghi abbandonati e degradati e l'attività e le pratiche di una popolazione di detenuti che potrebbero essere in grado di ri-abitarli e ri-generarli entro una logica circolare di miglioramento reciproco?

Possiamo immaginare di ricostruire una centralità dei borghi attraverso una ri-generazione delle forme di abitabilità entro una nuova condizione di lavoro e «*sociabilità*»?

È possibile pensare a una differente forma di «vivre ensemble» per i detenuti che sia insieme relazionale e rigenerativa, in grado di costruire una condizione di abitabilità per una popolazione marginale, ma capace di attivare nuove pratiche e forme di cura del territorio all'interno di uno scambio tra detenuti nella costruzione di pratiche circolari e sostenibili legate al lavoro sociale?

L'ipotesi complessiva si costruisce su questo binomio che per realizzarsi deve collocarsi all'interno di una forma di *circolarità* che consideri processi di *riciclo* e *rigenerazione* di spazi, soggetti sociali e processi.

Rigenerare spazi, modi di abitare insieme, territorio.

Al centro di un interesse rivolto a riconfigurare lo spazio carcerario come luogo della rigenerazione sociale e fisica in termini circolari è possibile individuare almeno *tre obiettivi*.

Il primo riguarda la possibilità di guardare al borgo e al suo territorio come luogo di nuova centralità e in grado di costituire un presidio territoriale capace di attivare modi di abitare, produrre economie e generare servizi alla persona ed eco-sistemici. L'articolazione degli spazi di un borgo, spesso con un carattere di delineata identità urbana, rappresenta un modo diverso di costruire una forma di socialità. Il carattere compatto e spesso definito nella linea di bordo consente una figura di controllo e insieme di compattezza sociale.

Il secondo è relativo alla possibilità di una *differente modalità di detenzione*, gestione e rappresentazione del modello carcerario. Ristrutturare i modi di pensare alla detenzione comporta necessariamente il ripensamento della forma fisica del carcere, ridefinendone il carattere di supporto, infrastruttura capace di consentire o meno specifici modi di abitare e vivere insieme. Al centro di questo spostamento di paradigma è la necessità di rispettare la dignità umana del detenuto, consentendogli una reintegrazione sociale attraverso il carico di responsabilità delle proprie azioni.

Un terzo punto riguarda un recuperato rapporto con il territorio e l'ambiente, che appare particolarmente rilevante. Il recupero di un borgo abbandonato significa attivare un recupero a livello territoriale dell'ambiente montano. L'attivazione di una forma di rinnovata produttività del territorio si lega con l'attivazione di una economia che riguardi l'azione dei detenuti, ma sia in grado di entrare in rete con un bacino in rete più ampio. L'azione di manutenzione da parte della comunità di detenuti è in grado di esprimere una costante cura del territorio e del capitale fisso sociale e naturale.

Borghi come spazi della detenzione circolari. Tre percorsi nella definizione della ricerca

Riuscire a condurre la ricerca implica l'organizzazione di una serie di mosse. Possiamo distinguere tre principali percorsi di indagine.

In primo luogo, è necessario compiere una mappatura che racconti identità, risorse e criticità dell'arcipelago dei borghi all'interno del campo di ricerca dell'Appennino abruzzese. Lo scopo è la realizzazione di un «Atlante» che sia in grado di descrivere criticamente i borghi e la loro possibile trasformabilità.

Un «Atlante» restituisce uno sforzo descrittivo e interpretativo entro una possibile categorizzazione che tuttavia esprime intenzioni di progettualità. Costituisce uno sforzo per comprendere ciò che troviamo sul territorio e insieme cosa riteniamo costituisca motivo di criticità e indagine problematica o possa suggerire possibili percorsi di trasformazione. Un Atlante in sintesi costituisce un racconto del presente, una immagine dello stato delle cose che tuttavia apre al futuro.

In secondo luogo, dovrà essere percorsa una lettura critica delle possibilità di nuove figure dello spazio della detenzione attraverso l'indagine di una serie di *casi studio europei*, capaci di far

emergere una serie di questioni rilevanti e di possibili soluzioni riguardo alla possibilità di riconsiderare lo spazio abitabile delle carceri all'interno di situazioni aperte.

La necessità di un confronto a livello europeo deriva dalla intenzione di identificare innovativi modelli carcerari sia in ambito italiano (come, ad esempio, la *Casa circondariale di Bollate*), sia in contesto europeo (soprattutto nei Paesi del nord-Europa, come, in Norvegia, le prigioni di *Halden* e *Bastoy*), come casi virtuosi, verso la definizione di nuovi prototipi capaci di rispondere alla necessità di una diversa e più contemporanea abitabilità.

La raccolta e il confronto di alcuni esempi europei consentono di comprendere quali siano i dispositivi spaziali e le operazioni di modifica che hanno costruito nuove forme di relazione: nuovi servizi e scuole di formazione; spazi misti di residenza temporanea per gli operatori di detenzione; spazi di attrattività e di rappresentanza; spazi del lavoro e della produzione possono rappresentare modelli da seguire.

Infine sarà necessario intraprendere un percorso che miri alla definizione di *strategie* e possibili *azioni* che consentano di ricostruire in termini circolari un nuovo campo di *sociabilità* e di produzione sostenibile e responsabile.

La costruzione di scenari porta a immaginare diversi possibili percorsi evolutivi nel progetto di trasformazione degli spazi carcerari e a valutarne le conseguenze, senza predeterminarne gli esiti. In relazione alla costruzione di scenari si produrranno strategie e azioni di progetto.

Questa operazione è strettamente legata alla costruzione di un *manuale* che orienti a “linee guida” in grado di guidare a specifici comportamenti circa i modi e i gradi di manutenzione, modificazione o trasformazione degli spazi della detenzione in termini circolari.

Un percorso in dialogo e partecipato

Il percorso di costruzione di indagine e progetto sarà guidato dall'Associazione Eu-topia APS e dovrà necessariamente allearsi con una serie di organismi nell'intenzione di realizzare una riflessione transdisciplinare.

Si prevede di attivare una collaborazione con il Politecnico di Milano e il Dipartimento di Eccellenza legato al tema delle Fragilità territoriali, ...

È prevista la possibilità di realizzare workshop progettuali con il possibile coinvolgimento di studenti universitari e di liberi professionisti attraverso la collaborazione con gli Ordini professionali e una serie di esposizioni esposizione.

Sarebbe auspicabile un percorso di partecipazione attiva che potrebbe coinvolgere sia la popolazione di detenuti e l'insieme degli attori e abitanti delle Comunità montane di riferimento.

Per quanto concerne la ricerca di fondi a sostegno della ricerca è auspicabile la possibilità di partecipare a bandi regionali per Fondi Europei coordinati dalla Associazione della Comunità montana e dal Provveditorato alle Carceri.

La ricerca, attraverso l'adozione di uno specifico punto di vista che guarda allo spazio delle relazioni tra borghi urbani dell'Appennino e spazio della detenzione mira a offrire il proprio contributo critico alla riflessione, stimolando un dibattito a livello nazionale.

Bibliografia

Brunetti C., *Pedagogia penitenziaria*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 2005.

Buracchi T., *Origini ed evoluzione del carcere moderno*, Napoli, 2004.

Clémenti P., *Pensieri dal carcere*, Editrice il Sirente, Fagnano Alto, 2007.

De Rossi D. A., *L'universo della detenzione. Storia, architettura e norme dei modelli penitenziari*, Ugo Mursia Editore, 2011

Federbim, UNCEM (a cura di), *Rapporto Montagne Italia 2017*

Lyon D., *L'occhio elettronico. Privacy e filosofia della sorveglianza* (Milano, Feltrinelli, 1997.
Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna
(<https://www.societadeiterritorialisti.it/category/manifesto-di-camaldoli/>)
Mariotti A., *L'architettura penitenziaria oltre il muro*, Maggioli Editore, Milano, 2014
Saporiti A., *Oltre le sbarre - storie deal carcere*, Effatà editrice, Torino, 2004
Varotto M., *La montagna che torna a vivere. Testimonianze e progetti per la rinascita delle terre alte*, Portogruaro (Ve), Nuovadimensione, 2013